

COMMEMORAZIONE A RIBOLLA

Centinaia di persone hanno partecipato alla cerimonia per ricordare le 43 vittime dell'esplosione a Ribolla nel pozzo Camorra il 4 maggio 1954. Sono stati consegnati attestati alla memoria e un gruppo di bambini ha mimato il lavoro in miniera davanti al monumento



«Ciò che accadde in questa miniera non è servito a cambiare ogni cosa»

Ricordate le 43 vittime del 1954. Con qualche polemica

di MATTEO ALFIERI

IL 4 MAGGIO del 1954 era una giornata come ieri: il sole che va e viene e lo scirocco sospeso tra l'appiccicoso e il fastidioso. Ribolla, però, quel giorno cambiò radicalmente dalle 8,17. E con quella comunità dilaniata dall'esplosione del grisù, cambiò tutta l'Italia. Quell'Italia dei primi passi del boom economico, del lavoro sottopagato e insicuro, delle aziende che per il profitto cancellavano qualsiasi diritto. In 43 morirono al pozzo camorra, tragedia frutto della colpevole superficialità della Montecatini. Che dopo aver raccolto tutte le salme, serrò i battenti e se ne tornò a Milano. Non in quel Torraccione che Bianchi di voleva far esplodere nella «Vita Agra», ma nelle aule di tribunali. Dove uscì pulita perché quel grisù esplose soltanto per una «tragica fatalità». Ribolla ieri ha ricordato, per la sessantesima volta, le vittime di «quell'Italia ignorata», come scriveva Carlo Cassola. Quel villaggio costruito proprio dalla Montecatini adesso non ha più i pozzi, ma ci sono gli anziani che non potranno mai dimenticare come morirono i loro padri o nonni, quella maledetta mattina di sessant'anni fa. Le bandiere della Cgil sventolavano



SINDACATO

Camusso: «Non c'è stata giustizia e la vicenda Thyssen è quasi una storia fotocopia»

per Susanna Camusso, segretaria generale del sindacato che in quella miniera perse delle vite. «Chiediamo giustizia per la tragedia di Ribolla che ricorda, nonostante siano passati sessanta anni, quella della Thyssen.

In quella miniera i lavoratori avevano denunciato il peggioramento delle condizioni per la scarsa manutenzione. Non volevano rientrare e avevano ragione. Ma l'idea era quella di sfruttare al massimo prima di chiudere l'attività. Abbiamo visto quello che è successo. Ribolla deve insegnarci che gli operai e la loro professionalità non devono essere disperse: vanno difesi e qualificati. Ma anche Piombino ci sta insegnando che la storia si ripete senza dimenticare la Mabro e



l'Eurovinil, due aziende grossetane che stanno vivendo giorni drammatici». Giancarlo Innocenti, sindaco di Roccastrada, aveva aperto la commemorazione: «I 43 morti sono un pesante fardello che ci portiamo dietro — ha detto — quel giorno la Gita non doveva essere fatta e invece quel cupo boato, in un modo o nell'altro, ha cambiato le vite di ognuno di noi. Che ancora stiamo aspettando giustizia». Anna Rita Brammerini, assessore regionale all'Ambiente, ha invece parlato di «dignità delle persone costantemente calpestate a discapito del profitto». Il corteo si è poi spostato proprio lì, sul pozzo camorra. I fiori rossi su quel prato verde che ha dimenticato le polveri di lignite, ma non ha mai chiuso gli occhi e il ricordo che quel boato provocò.

IL RICORDO
Le lacrime sul Silenzio
«Mio padre morì qui sotto»

HA PROVATO a resistere. Ma quando la banda ha intonato il «Silenzio» è scoppiato in lacrime. Alfio Taviani (nella foto) non ha perso un momento della commemorazione ai morti di Ribolla. Lui, in quel pozzo maledetto, ci ha perso il padre. «Aveva 43 anni...», dice. E lo ripete guardando quello scheletro di mattoni che sembra un podere abbandonato. E che invece tra le sue viscere nasconde una delle più grandi tragedie mai successe sul lavoro. «Mio babbo si chiamava Aurelio e lavorava proprio in questo pozzo — inizia a raccontare tra le lacrime —. Mi sembra ieri». Quel giorno lui era a Grosseto. «Faccio il muratore, avevo 20 anni — prosegue — mi chiamarono dicendo che dovevo subito correre a casa. Mi sembra ieri». Esorcizza il ricordo par-



lando della miniera: «Da qui — dice indicando la terra proprio sotto il pozzo — partivano le rotaie. Veniva caricata la lignite che arrivava fino al posto di stoccaggio. Adesso è tutto cambiato». Quelle rotaie non ci sono più. Ma il ricordo è sempre vivo nella mente di Alfio, anche a distanza di sessant'anni.

«Cosa cambiò dopo quel giorno? Tutto. Eravamo tre fratelli, tra cui una sorella. Ci arrivavano dei soldi e la mia famiglia comprò almeno due case. Ma non poteva essere più come prima». Ha pianto anche sul poggio.

Dove il cunicolo con il grisù esplose, invadendo tutti gli operai che stavano scavando. «Era proprio questo il punto — conclude — proprio qui sotto i nostri piedi». Già, proprio sotto terra, dove per campare c'erano degli uomini che dovevano solo scavare. E rischiare di morire ogni giorno.

M.Alf.

INTERVENTO LE PAROLE DEL MINISTRO BOSCHI

«La più grande tragedia delle miniere italiane»

VOLEVA esserci. Per consegnare materialmente le pergamene ai figli delle vittime della tragedia di Ribolla. Maria Elena Boschi, il ministro delle Riforme per il Parlamento, ha dedicato una giornata intera a quel villaggio creato dalla Montecatini e al suo territorio, ancora ferito da quell'esplosione di sessant'anni fa. «A Ribolla si consumò la più grossa tragedia della storia italiana delle miniere — ha detto — dove la sicurezza sui luoghi di lavoro era un optional. Non dobbiamo mai dimenticare quello che è successo qui e negli altri posti dove sono accadute tragedie simili. Morti co-

me quelli non devono più accadere e il decreto che stiamo per varare dimostrerà che non stiamo scherzando».

LA CODA l'ha lasciata ai grandi problemi nazionali: «La riforma del Senato va avanti e — ha aggiunto — sono fiduciosa che andrà in porto il prima possibile. Sul pronostico di Silvio Berlusconi che ha detto che cadrà il Governo non commento. E' da 60 giorni che lavoriamo e in cantiere ci sono già molti provvedimenti dai noi intrapresi che non erano stati fatti nei decenni precedenti. Il nostro decreto creerà nuove occasio-



MINISTRO Maria Elena Boschi

ni per tutti. Le misure proposte dai sindacati non hanno portato a risultati. Serve semplificazione per entrare nel mercato del lavoro altrimenti rischiamo che altre tragedie come quella di Ribolla si ripetano ancora».